

I buoni propositi di Cannata, sfregiatore del David di Michelangelo e degli affreschi di Lippi, uscito dal manicomio



Il David di Michelangelo



Ferraro/Ansa Piero Cannata arrestato dopo aver sfregiato gli affreschi di Lippi

### Per Rosaria un'altra bimba senza padre

**SIRACUSA** È nata la quarta figlia di Rosaria Carpanzano, la ragazza psicotabile di Rosolini, tutti i suoi figli li ha avuti durante il suo vagabondare, da partner diversi. La bimba si chiama Rosellina Francesca, anche nel suo caso la mamma non è stata in grado di dire chi sia il padre. La sua vicenda ha suscitato una serie di polemiche e iniziative come il procedimento di interdizione avviato dieci mesi fa dal tribunale di Siracusa. Il terzo figlio, di Rosaria, il piccolo Paolo, nato il 26 ottobre dello scorso anno, fu affidato dal Tribunale dei minorenni ai servizi sociali del Comune di Rosolini e poi ad una zia che però ben presto rinunciò. Subito dopo il parto, un giovane di Fosdinovo (Massa Carrara) Marco Vianello Amoretti si era offerto di sposare Rosaria, ma anche lui ci ripensò perché Rosaria risultava sposata.

Nel marzo scorso, quindi, la giovane donna scoprì di essere nuovamente incinta. Poi, alla fine di maggio, un fabbro, Salvatore Favacchio, fu arrestato con l'accusa di aver abusato di Rosaria. L'uomo fu condannato a due anni di reclusione (pena sospesa). La vicenda di Rosaria Carpanza ha ispirato un libro di prossima pubblicazione e un film per la tv che verrà trasmesso dalla Rai a fine anno.

# Piero «il vandalo» fa pace con l'arte

Quattro anni fa mandò in frantumi un dito del piede del David di Michelangelo. Poi, ripeté la sua «impresa» a distanza ravvicinata colpendo nel duomo di Prato e nella chiesa di Santa Maria delle Carceri. Uscito da poco dall'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino, Piero Cannata adesso giura che non compirà più atti vandalici. Ma nel suo futuro c'è sempre l'arte. «Ho già comprato il cavalletto ed i colori ad olio. Tornerò a dipingere».



Torrini/Ansa Il piede del David dopo lo sfregio

**FABIO BARNI**  
Temuto dai parroci delle chiese ricche d'arte, sfuggito come la peste dai direttori dei musei di mezza Europa, promette di non tornare mai più a colpire. Intanto, Piero Cannata, noto per aver sfregiato il David di Michelangelo e gli affreschi di Filippo Lippi conservati nel duomo di Prato, è tornato a casa. Ricoverato o, meglio, rinchiuso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, dal manicomio è uscito con la promessa di dimenticare la sua vecchia passione per martelli, pennarelli e coltellini a serramanico. Armato del primo, quattro anni fa, balzò alle cronache dopo aver mandato in frantumi il ditone di un piede della statua michelangiolesca.

Non pago della notorietà fruttatagli dal colpo messo a segno nel museo fiorentino dell'Accademia, «Pierino il vandalo» tornò a colpire due anni dopo nel duomo della sua città. Nella cattedrale pratese di Santo Stefano, l'antistorico dell'arte per eccellenza prese di mira a colpi di pennarello indelebile e da buon intenditore, i tesori più pregiati: gli affreschi di Filippo Lippi. In attesa di giudizio e di perizia psichiatrica, tempo un paio di settimane, completò la sua opera infierendo, a poche centinaia di metri di distanza ed a colpi di temperino, su una tela seicentesca conservata nella basilica di Santa Maria delle Carceri. Ironia della sorte, lo scarabocchio eseguito sull'opera di minor valore, e comunque non paragonabile alle altre due, finì per costargli il ricovero coatto in manicomio.

#### Una brava persona

In fin dei conti, ed almeno in questo psichiatra e giudici sono apparsi sempre d'accordo, il terrore dei guardiani di chiese e musei è una brava persona, che non si sognerebbe mai di dar fastidio ad una mosca. Con la sua voce intatta da ragazzino un po' sprovveduto ed un po' ingenuo, in barba ai cinquant'anni suonati, Piero Cannata ricorda di essere uscito da poco e parla nella sua casa solo di progetti futuri e arte.

«Fra poco ricomincerò a dipingere - rivela - ho già comprato il cavalletto ed i colori». Pittore di discreto successo agli inizi degli anni Settanta, persosi secondo alcuni nel buio di certe droghe sintetiche, caduto per altri in una profonda crisi depressiva, di ritorno dal carcere-ospedale ha cercato in tutti i modi di evitare il contatto diretto con le opere prodotte da altri. Eppure, crisi di follia a parte, l'arte figurativa è sempre stata la sua passione. In fondo, Cannata è uno che se ne intende. Tant'è che le sue sventurate azioni, giudicate, suo senno di poi, sarebbero semplicemente dovute ad un'idea sbagliata. Insomma, a sentirlo avrebbe seguito un progetto preciso «ora dimenticato - dice - perché mi sono accorto che non era giusto». Guai, però, a parlare di cattiveria o di vandalismo allo stato puro. A quattro anni di distanza dalla sua prima uscita, la più clamorosa, e dopo parecchi mesi di manicomio, l'artista mancato sostiene «di non aver fatto nulla di male».

Nella sua abitazione appena rimessa a posto, dove vive con sorelle e fratelli - i familiari più stretti - l'ex Pierino la peste si spiega meglio. «Vede, se avessi ammazzato una persona o se avessi rubato si poteva parlare male di me. Ma io di tutto questo non ho fatto nulla e mi guarderei bene. Sa, penso che se uno ruba il pane a chi ha fame meriti di essere punito sul serio - continua col tono tranquillo - lo però non sono un delinquente. Ho soltanto seguito un'idea sbagliata». Quale, a quasi due anni dalle comparse davanti al pretore, Piero Cannata non vuol rivelare.

Con determinazione risponde invece di non averla dimenticata «per colpa degli altri che non capivano». «Mi sono accorto da solo che stavo sbagliando. Adesso sono uscito, la più clamorosa, e dopo parecchi mesi di manicomio, l'artista mancato sostiene «di non aver fatto nulla di male».

Adesso, certe ammissioni non valgono più. Piero Cannata ha dimenticato i suoi fantasmi di donne ritratte dai grandi maestri del passato e le definisce idee sbagliate. Merito o colpa del manicomio? «No, me ne sono accorto da solo - ripete ancora - E poi sono stato trattato bene. Certo - continua - sapete bene che la restrizione della libertà è dura da sopportare. Ma, a parte lo stare rinchiuso ed il mangiare, mi hanno trattato bene». E la libertà riconquistata? «Per ora sono sotto vigilanza e non posso lasciare Prato - rivela - Ma se mi comporterò bene a gennaio potrò uscire dal comune». Comunque sia, «non mi voglio annoiare. Mi piacerebbe trovare un lavoro, nonostante riceva regolarmente la pensione d'invalidità. Ne ho parlato con l'assistente sociale. Si vedrà». Gli interessi e le cose da fare, del resto, sono importanti anche in casa Cannata. «Al ritorno mi sono messo a ristrutturare la casa, ad imbiancare le pareti - prosegue - C'era bisogno di farlo. Così ho passato il tempo ed ho risparmiato».

Nel futuro, però, c'è sempre l'arte. E non si allarmino i direttori dei musei. Piero Cannata pensa a produrre e non a distruggere. «Spero che mi sarà possibile fare una mostra. Negli anni Settanta ne ho fatta una ed ho venduto quasi tutto. Sarebbe bello, potrei guadagnare qualcosa e passare il tempo. Il mio è uno stile figurativo, ma prima di poter esporre devo preparare qualcosa. Per una mostra non bastano un paio di quadri».

**Voci e allucinazioni**  
Soltanto al terzo colpo, fra psichiatri ed esperti che si interrogavano, fornì del resto una sua spiegazione. Un discorso confuso, secondo i medici frutto di manie allucinatorie, già pronunciato un paio di giorni prima dai microfoni di una radio locale.

Allora, disse di aver agito seguendo voci misteriose, «come quella della Bella Nani», ovvero un dipinto del Veronese inserito nella collezione del Louvre di Parigi. Una giustificazione poi fornita in aula. «È più forte di me e non potevo chiedermi di non farlo più - ammise in tutta sincerità - Sarebbe come se mi chiedeste di fare all'amore con un uomo. Anzi - conclude alludendo ad un'altra opera conservata in Francia - l'Asciugabottiglie di Duchamp mi attira parecchio».

### Una coppia «Regaliamo 9 embrioni»

**ROMA** Nove embrioni da donare a chi abbia davvero il desiderio di avere un figlio. È la decisione di una giovane coppia di sposi, che attende due gemelli grazie alla fecondazione artificiale, ma che ha «a disposizione» altri nove ovuli fecondati. Paola, 28 anni, e Francesco, 29 - lei casalinga, lui appartenente alle forze dell'ordine e affetto da oligospermia - originari del Sud, ma residenti da cinque anni in un paesino della provincia di Roma, vogliono «dare una speranza a chi desidera un figlio ma non riesce ad averlo». I due, assistiti dal ginecologo romano Pasquale Bilotta, hanno detto di non potere per ragioni economiche far da genitori a tanti figli. Di qui la decisione di donarli, manifestando un'opzione sui possibili genitori. «Basta che il bimbo sia desiderato e non debba vivere in un paese islamico integralista. Li donerei anche a un gay o a una donna single ma non anziana». Il ginecologo ha dichiarato che si atterrà a quanto previsto dal codice deontologico dei medici, acconsentendo alla donazione solo per aiutare coppie sterili.

## Enrico Bellegoni ha perso la voglia di vivere senza i suoi strumenti Gli rubano i violini: muore

**DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI**  
**GENOVA** Quello poteva essere un furto come tanti: i «topi da appartamento» che entrano in casa e portano via qualche soldo e qualche gioiello. Invece il furto compiuto un anno e mezzo fa in un appartamento di Sarzana, situato in via Boettola, ha condotto un uomo alla morte. Tra gli oggetti che i ladri si sono portati via, infatti, c'erano i suoi due violini. Erano gli strumenti che avevano accompagnato la sua vita intera, che avevano scandito le sue serate quando la televisione era ancora un miraggio, che creavano un sottofondo musicale per ogni ricordo, triste o allegro che fosse. Il maestro Enrico Bellegoni non ha retto la perdita dei due strumenti ed è deceduto martedì scorso. Era malato, aveva 82 anni, ma da quando gli avevano sottratto i due violini aveva perso la voglia di vivere. Malgrado le indagini, non era riuscito a rientrare in possesso. Il primo era una piccola grande eredità del suo maestro, il prof. Bernardini, qualcosa di più di un insegnante, quasi un padre per Bellegoni rimasto orfano in tenera età. L'altro violino era il simbolo della sua vita: durante la guerra Bellegoni faceva la staffetta partigiana. Arrestato e condannato a morte dai tedeschi, si era salvato quando, poco prima di essere fucilato, aveva intonato col suo prezioso strumento le note di Lili Marlene, la canzone della nostalgia, l'aria della malinconia che univa, nel rimpianto delle cose perdute, tutti i soldati della seconda guerra mondiale. Quelle poche note emesse dal suo violino lo avevano salvato da una morte sicura.

L'uomo, nonostante l'amore per la musica e gli studi al Conservatorio di Parma, non aveva mai svolto organicamente la professione di musicista anche se, per tutti, a Sarzana era «il maestro Bellegoni». Aveva avuto un momento di apice suonando al Teatro Margherita di Genova e in altri teatri italiani ma più che un mestiere considerò sempre la musica una passione privata. Suonava per gli amici, suonava anche alle feste dell'Unità. Militante del Pci, licenziato politico dall'Arsenale Militare della Spezia negli anni bui di Scelba e Tambroni, Bellegoni aveva tirato avanti facendo il coltivatore diretto e il carpentiere. Aveva una pensione di 700 mila lire al mese ma 100 mila lire le donava in beneficenza. Ogni sera riprendeva in mano i suoi vecchi strumenti ripercorrendo, con gli acuti delle corde, i fili ininterrotti della memoria. Quando quella musica è venuta meno, l'esistenza gli è parsa una cosa vuota. Ne è andato con un suono lontano che si stemperava piano piano nel suo sguardo affranto.